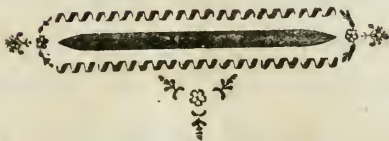
Piattoli inv: Vascellini incis:

Scelto dunque un Somaro alto e pulito
Il Banditor su quel vi collocorno
Di voce chiara, e di polmon sfogato,
Da vincere in giudizio un Avvocato.

IL PALIO
DEGLI ASINI

POEMETTO GIOCOSO

CON NOTE

FIRENZE
PRESSO GRAZIOLI
1791

ALL' ONORATISSIMO
GIOVACCHINO PAGANI

MODESTO RASTRELLI

Salute.

L' Amore che voi dimostrate per le mie, qualunque si sieno, varie produzioni, e lo zelo con cui vi prestate agli altrui letterari vantaggi, mi spingono ad offrirvi amichevolmente questo scherzo poetico, verace segno del mio sincero affetto, e senza alcuna venalità, o cupidigia.

Tralasciando però le inutili parole, è necessario che ragioni alcun poco sull' idea di questo giocoso lavoro, e formi una breve istoria di ciò, che la sola tradizione ci tramanda. Il soggetto del Poema è dunque la corsa, o, diciam volgarmente, il Palio de' Somari, festa popolare, per ben tre volte replicata in Firenze nelli scorsi mesi. Questo Palio mi fece allora nascere in pensiero di formarvi sopra qualche rima, e di ritrovare altresì l' origine di un tal costume, che al dire universale, nuovo non era in Firenze. Quanto al primo punto, il Poemetto è nato, ed abbia quell' esito che si vuole, nient' altro dirò, che quanto ò

espresso nell'ultima ottava. Circa al secondo scopo, ecco quel tanto, che ò potuto ritrovare, ed indagare.

E' notissimo che entrato al possesso di Firenze Cosimo I, convennegli sostenersi su' primi tempi a mano armata contro i Repubblicani fuorusciti, nemici dichiarati del Principato. Uno di questi Repubblicani era Filippo Strozzi, che unito a molti altri, invase il territorio Fiorentino, e si avvicinò armata mano fino a Montemurlo; ma ivi appunto fu sconfitto, e preso, e quindi fu condotto prigioniero in Firenze. Odasi il Segni, nella Storia Fiorentina lib. IX.; che descrive l'arrivo di questi prigionieri. „ Venuti in Firenze i

fuorusciti prigioni . . . . . correva tutto il popolo per la via Larga alle case de' Medici a vedere un miserando spettacolo, che era nel rimirar Baccio (Valori) in sur un cavalluccio, con un saionaccio sudicio in dosso, e senza berretta, stato pur dianzi Generale Commessario d' un campo sì fortunato, e tanti mesi padrone in Firenze, e dappoi sempre Governatore di Province; e Filippo Strozzi in sur un altro simile, con un coietto in dosso, in giubbone, che dianzi tenuto il primo uomo d'Italia per ogni gran qualità onorata, pareva che fosse uno scherno, ed una vergogna della fortuna. „ Fin quì il Segni, e questo se-

guì il dì primo Agosto 1537.. Vi sono però alcuni Diari Mss. che in vece de' due cavallucci, che dice il Segni, narrano, che il Valori, e lo Strozzi erano sopra due vilissimi Somari. Il certo è, che poco dopo cominciarono i Fiorentini a fare ogni anno, nel dì primo di Agosto, una specie di gioco popolare in memoria della riportata Vittoria; e consisteva questo in una lotta, ma per dir meglio, nel fare alle pugna, fra alcuni de' più nerboruti, fossero di mercato, della piazza, o di altri luoghi dove suol praticare tal gente. Questo gioco, che sul primo non era che casuale, venne di poi eseguito con tutte le regole, e con quel-

le disposizioni necessarie, perchè non degenerasse in pericolose zuffe, o vi avessero luogo le particolari nimicizie. Il gioco delle pugna si usa pure in Siena; ed in Londra altresì vi sono gli Atleti di simil genere. I Fiorentini sono stati famosi nel battersi *alla staccata*; lo che denota di non dover venire alle prese. Or questo gioco delle pugna si ridusse, come dicevamo, ad essere eseguito nelle forme, quando la Famiglia Medicea passò ad abitare nel grandioso Palazzo de' Pitti. Ivi appunto, cioè nel mezzo dello Sdrucciolo, in faccia alla porta principale del Palazzo, si erigeva un gran palco, largo ed alto a sufficienza, e dove nel do-
po

po pranzo si eseguiva il gioco delle pugna, a due, o a quattro per volta, secondo che era destinato; e quell' Atleta che aveva l'abilità di battere e stramazzare tutti gli altri, conseguiva il premio: attorno a questo palco vi stavano molti Lanzi, non solo per tenere addietro il popolo, ma perchè ancora i pugnanti non si offendessero oltremodo. Dopo questo divertimento, ne succedeva un' altro; ed era quello della corsa de'Somari, i quali avevano la scappata dal Portone di Annalena, e la riparata era al Ponte vecchio, dalla Statua di Ajace, volgarmente detta Alessandro Magno. La giornata si passava così allegrissima, non solo per que-

sti due popolari spettacoli, che rammentavano la vittoria sopraddetta, conseguita dall'allora regnante Casa Medici, quanto ancora, perchè il dì primo di Agosto soleva riguardarsi qual giorno feriato, per ferrare Agosto; vale a dire per tripudiare, e banchettare.

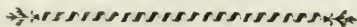
Tale è l'istoria di una festa popolare, piacevolissima in sè stessa, se viene eseguita con quella decenza che se le appartiene, come lo fu appunto la Corsa, che si è voluta giocosamente descrivere. Caderebbe quì in acconcio il rammentare, e dimostrare il genio de' Fiorentini per simili spettacoli; poichè è da sapersi, che oltre le moltiplici bandiere di Cavalli

buoni, di Cavallacci, di Somari, de' Sacchi ec. eravene altresì una de' Lacchè, che correvano il giorno della Madonna della Neve: troppo si allungherebbe però questa breve lettera.

Quanto alle Note che ò aggiunte, mi sono parse necessarie per l' intendimento di molti vocaboli, dettati, e proverbi, e per accennare ancora alcune parole, di quelle immense che mancano al difettoso Vocabolario della Crusca.

Gradite dunque onoratissimo amico questo tenue dono, ed accettatelo con quella ingenuità, che è propria del vostro amabil carattere. Mi vi raccomando.

Firenze 26 Settembre 1791

IL PALIO
DEGLI ASINI
POEMETTO

I.

CAnto i veloci nobili corsieri
Di gioia popolar festivo segno,
Che volgarmente chiamansi Somieri,
Ed hanno al par d'ognun coda ed ingegno.
Musa, che svegli armonici pensieri,
Riscalda l'estro a sì vivace impegno,
Prendi in man la ribeca, e me l'accorda,
E non badar se mancavi una corda.

II.

Se altri il biforme decantò destriero,
Che alto sostenne un Alessandro invitto,
A cui ben poco parve il mondo intero,
E d'onor fece un fascio, e di delitto;
Del vago Silenifero corsiero,
D'esser cantore in testa mi son fitto;
Che nella nostra età più non è tardo,
Ma eguale a Brigliadoro, ed a Baiardo.

III.

Già di Firenze il Genio gioviale
Errava per le piazze, e per le vie,
E con un ceffo come un carnevale
Si sciorinava in sen dell'allegrie.
Taccio la causa nota magistrale
Di queste leggiadrissime follie,
Che mentre son di cervel vago i segni,
Rendon felici i Principi, ed i Regni.

IV.

In cento guise, e cento ecco d'intorno
Già nascono le imagini più belle:
Vanno le Dame in aureo cocchio adorno,
Vanno in biroccio Ninfe, e Pastorelle:
Là s'ode un violin, qua suona un corno,
Là si fanno pasticci, e qua frittelle;
Là di gentile amor si pinge il viso,
Qua le Crelie si sbellican dal riso.

V.

Per far più allegra l'epoca, e la festa,
Sorgono quindi in una forma nuova
I bipedi caval di cartapesta
A far del lor valor triplice prova.
Vogliono i sacchi pur correr la pesta,
Senza timor di fasce, impiastri, o d'uova;
Vi va la plebe in folla , e si smascella,
Dicendo; non si dà cosa più bella.

VI

Alcun non v'e che ritener si possa,
Sia giovinetto, o pur di età matura;
Ciascun dal rider fa la faccia rossa,
Gli duole il corpo, e ha di crepar paura.
Dà intanto un sacco in terra una percossa,
Urta un'altro le panche addirittura;
E due, che l'avean presa più di petto,
Gli fece tombolare uno sgambetto.

VII.

Or mentre in guisa tal la gara è accesa,
Disse una testa quadra, e di sperienza:
Non v' è forse da far più degna impresa
Per dar pascolo al popol di Fiorenza?
Perchè far con i sacchi una contesa
Di poco merto, e privi d'eccellenza?
E perchè ricercar, con tanto imbroglio
Un uomo tronco, ed un caval di foglio?

Evvi

VIII.

Evvi l' egregia amabil creatura
A cui nel mondo non si trova paro:
Questa far vi potrà buona figura;
Ben m' intendete amici, egli è il Somaro.
Unisce in sè la più gentil natura,
E quanto si può dar di bello, e raro;
Grandi orecchie, alta voce, e lunga coda,
Portamento civile, ed aria soda.

IX.

O tempi andati! e nol sapete voi,
Che mi state d' intorno ad ascoltare?
L' asino dette il nome a' grandi Eroi,
Ebbe l' asino ancor vittime e altare:
L' asin parlò, come parliamo noi,
Nè vi vengo fandonie a raccontare;
L' asin potrebbe governare un Regno,
Se fu di guerre, e di vittorie il segno.

X.

Molto potrei durare, e molto dire,
Che l'istoria è lunghissima, ed è vera;
Ma temo farvi tutti inasinire,
Ne posso seguitar, che si fa sera:
Pur se vogliam la causa rifinire,
Si faccia correr d'asini una schiera;
Se corron sempre gli arabi destrieri,
Correr possono un giorno anche i Somieri.

XI.

Come facean talor certe brigate,
Che a lira e soldo andavano a convito,
Passando allegramente le giornate,
Fra pallottole, canti, ed appetito;
Quand' eran le vivande apparecchiate,
E udiasi far dal Provvisor l'invito,
Tutti di santo ardor colmi, e strafatti
Ivano in folla a divorare i piatti:

XII.

Così finito ch' ebbe l' Oratore
Di far l' elogio all' ostia di Priapo,
Entrando a ciaschedun l' asino in cuore,
Ed egualmente a ognuno entrando in capo;
Gridàr si faccia; e facciasi, il rumore
Ripeteva dall' uno all' altro capo;
In brevi istanti il tutto fu fissato,
E l' Orator fu eletto Deputato.

XIII.

Era un uomo costui di bassa mole,
Fra il magro, e il grasso, corpacciuto e tondo,
Ricco di bronzi stagionati al sole,
E di terre diverse in ampio fondo:
Pesava con lo sputo le parole,
Ed eran le sue stanze un mappamondo;
Per darsi poi più d' aria dottorale,
Cicerone tenea sul capezzale.

XIV.

Or l'onorato incarco avuto appena
Scelse all' opra magnanima i colleghi,
Che uniti insiem si detter moto, e pena
Per dispor le incombenze, e dar gl' impieghi:
La prima fu di risparmiar la rena,
Come cosa di lusso, e da ripieghi;
Disser, l' asino è uso a zolle, e bozze,
Talchè se corre qui va proprio a nozze.

XV.

Quindi fu steso al pubblico l'avviso
In chiare note, il qual saper faceva,
Che per recare onesta gioia e riso,
Un Palio di Somari si correva:
Che il premio era tra questi ben diviso,
Mentre al primo maggior si prometteva;
Gli altri gradatim poi, come s' intende,
Purchè giugner dovessero alle tende.

XVI.

Appena affisso fu l' alto decreto,
Che la nuova si sparse in un momento;
Gradito fu da ognun con volto lieto,
Ed aspettando un giorno parve cento.
La Fama poi col suo trombon di dreto
Dette l' agili piume in preda al vento,
E portò la notizia allegra e gaia
A Varlungo, a Sansalvi, ed a Legnaia.

XVII.

A Rovezzano pur volse le penne
A Scandicci, a Montici, ed a Giullari,
Ne in altri luoghi di passar si tenne
Dove fosser degl' incliti Somari:
Il grido in guisa tal presto pervenne,
E si scelser gli eletti ed i più rari,
E per metterli in gamba addirittura
Gli fu colma di biada la misura.

XVIII.

Un vivo fuoco gli agita, e comprende,
Si fanno impetuosi, e pien di brio;
Quello le orecchie ventoliere stende,
Trotta quell' altro, che parea restìo:
D' estro febeo tra lor v' è chi s' accende,
E canta nell' idioma suo natìo;
V' è chi ride, chi salta, e chi favella,
E v' è chi fa qualch' altra cosa bella.

XIX.

L' agreste Ninfa a sì gioconde imprese
Di placido sorriso ornò la gota,
E componendo ogni elegante arnese,
Nel suo caldo amator stavasi immota:
Il robusto villan poscia lo prese,
E si provò con varia e larga ruota,
Poichè doveva, per compirsi l'opra,
Correre un animale a un altro sopra.

XX.

Fatta la nota, e tutto stabilito
Giunse alla corsa il destinato giorno,
Da' Deputati allor fu definito,
Di pubblicarla in forma, a suon di corno.
Scelto dunque un Somaro alto, e pulito
Il Banditor su quel vi collocorno,
Di voce chiara, e di polmon sfogato,
Da vincere in giudizio un Avvocato.

XXI.

Era di drappo cremisi il giubbone,
Con manopole, e falde alla badiale,
Ricco per ogni dove di gallone,
Che avea mentito più d' un carnevale:
Biondoricciocrinito parruccone
Dal capo andava sulle spalle eguale,
Larga lattuga, ed ampli lanternoni,
Al Banditor servian di testimoni.

XXII.

Portava un fante accanto la bandiera,
Di seta, argento, ed oro anch'ei vestito,
Con sì gentile, e con sì bella cera,
Che paura avria fatto ad un bandito.
Seguivan gli altri in simile maniera,
Per rendere il corteggio appien compito:
Già suona lo strumento maritale,
E il popol per udir si mette l'ale.

XXIII.

Come la chioccia, che se il nibbo vede,
O se il beccar la Tonia a lei ne getta,
Chiama i pulcini crocchiolando al piede,
E pispillando quei corrono in fretta:
Così lasciati arnesi, banco, e sede
Allo stridulo suon, che tutti alletta;
Spinge l'un, l'altro incalza, e in un momento
Fan che di un pazzo sol diventin cento.

XXIV.

Attenti, incominciò. Sappian Signori,
Come in quest' oggi correre si deve,
Un palio d'illustrissimi Dolori;
Scoppia in un riso, e plauso ne riceve.
Passerà dal gran Corso de' Tintori,
Per via de' Neri poi che è breve breve,
Ma i Ronzoni faran la lor sortita
Verso appunto la Posta rimbambita.

XXV.

Dunque si pregan tutte le brigate
A portare a lor prossimi rispetto,
Di non tirar ne mele, ne melate,
E di non far qualunque sia dispetto;
Sotto le pene sempre comminate
Contro chi nuoce altrui in fatto, o in detto,
La Società bramando somaresca,
Che tutto vada bene, e ben riesca.

XXVI.

Risuona il corno, e i fischi, e gli urli scoppiano
Plausi ben degni all' asinino Presule,
E in guisa tal per tutto si raddoppiano,
Che l' eco rimbombò per fino a Fesule.
Molti di eguale ingegno allor si accoppiano,
Temendo forse non restasse un esule;
Così per ogni dove in voce altissima
Dette la nuova placida e lietissima.

XXVII.

Quindi la deputata alta Assemblea,
De' Micci eletta a sostener l' impresa,
A lauta mensa i sensi ne ricrea,
Piccola parte in lor lasciando illesa.
Bacco nel volto a ciaschedun ridea,
E ridendo, nel cor formava presa;
Ed a qualcun per scherzo in mezzo all' opra
L' appigionasi pose al pian di sopra.

XXVIII.

Ma l' ora è giunta, che pel corso a mostra
Vada la trionfal vaga bandiera;
Lo spettacol rassembra antica giostra,
O di gente moresca, o di guerriera.
Inclite Muse la mia gloria è vostra,
Se faccio senza scarto la primiera;
Quì v'è bisogno del febeo coraggio
Per farsi onor con l'Usignol di maggio.

XXIX.

Di Banda militar doppio stromento,
L' altera Insegna al corso ne precede,
E in cento modi variando, e cento
D' asinesca armonìa fa degna fede.
Qualche nota portò per aria il vento,
Vedendola smarrita e fuor di sede;
L' altre poi, che rimasero a buon patti,
Si potean dir, la musica de' gatti.

XXX.

Così girò fra stuol calcato, e folto,
Colme essendo le strade ed i balconi,
Che erasi ovunque unito, e ben raccolto
Il ceto di gentili, e di baroni.
Donne leggiadre, e colorite in volto,
A forza di cinabri, e vermiglioni,
Rendean pomposa, e vaga l'apparita,
Da non passar però più in là due dita.

XXXI.

Giunto il Vessillo al posto e collocato,
Comparvero gli eletti corridori;
E qui convien, che si raddoppi il fiato
Per dare a ciaschedun lode ed onori.
Ogni corsier fu scritto, e fu notato
Da' preminenti Giudici oratori,
E di bollo proprissimo munito
Alla corda fatal venne spedito.

XXXII.

Era il primo un morello assai lucente
Di vago aspetto, e portamento egregio,
La logica, e Buffon sapeva a mente,
Come se fosse escito di collegio.
Servo d'Amor, servo di Bacco ardente,
Talchè fra' mirti, e i tirsi ottenne il pregio;
Sdegnando poscia le primiere fasce,
Si pose a commerciar Bartolo ed asce.

XXXIII.

Presciuttino chiamavi il corsiero,
Che origine traea dal Pian di Ripoli,
E si mosse al cammin pronto, e leggero,
Come se fosse un volator di Tripòli:
Portava in fronte un nobile cimiero,
Con doppio gruppo di pennacchi e zipoli,
Ed era da un fantin sì ben montato,
Che pareva del Tinca un fier soldato.

XXXIV.

Ecco il secondo, che Frontino a nome,
Musico insieme, ballerino, e cuoco;
Salta, e spezza le crome, e semicrome,
Ed i pasticci fa scherzando e in giuoco:
Tinte ha di grigio le crespute chiome,
Fatte per arte di pomata e fuoco;
Tognon gli preme i fianchi, e sembra agli atti
Guerrier da ripulir scodelle, e piatti.

XXXV.

Vien quindi il terzo corridor famoso,
Esperto suonator di flauto, e basso,
Ma un pocolin magretto, e pensieroso,
Talchè moveva con sussiego il passo:
Era però di vincere bramoso,
E l'esame facea sopra ogni sasso,
Speculando i rimedi, ed i cavilli,
Come chi à qualche taccolo a' Pupilli.

XXXVI.

Si chiamava Scarnicchia, e porta sopra
Un giovine villano, e nerboruto,
Che per esser più franco in sì grand' opra,
Due fiaschi almen di Chianti s'è bevuto:
Con le mani, e co' piè già già si adopra,
Urta, traballa, e pur non vuole aiuto,
Anzi per bizzarrìa chiede la bombola,
Pencola, si scavezza, e capitombola.

XXXVII.

Codino è il quarto, ed è balzan da un piè,
Di statura grossetta, anzi che nò:
Fu professor di ricci, e di toppè,
In guisa tal, che i Galli superò.
Tiene un caro fratel sopra di sè,
Che le gualdrappe spesso rivoltò,
Ed hanno stabilito, se ben va,
Che del guadagno facciasi a metà.

XXXVIII.

Gli spettator frattanto attenti mirano
Il quinto corridor fiero fierissimo,
Le di cui nari, e fumo, e fuoco spirano
Stende l' orecchie, e allunga il muso altissimo:
Due robusti arator con lui si aggirano,
E gridano a ciascun, largo larghissimo;
Così misti fra il popolo serpeggiano,
E insiem con lor li spettatori ondeggiano.

XXXIX.

Saltafosso, il ronzon falso si noma,
Abile nel portar pietre, e mattoni;
Tinta di cinabrese à l' irta chioma,
E per segno è dipinto di palloni:
Un dì che si trovò scarco di soma,
Rider volendo fare i suoi padroni,
Spiccò d' un salto sopra un cavalletto,
E fece una finestra in mezzo a un tetto.

Tutto

XL.

Tutto bizzarro il sesto, eccoti in fine,
Di topato color scherzoso e vago,
Col fiuto conoscea le medicine,
Talchè parea d' Ipocrate l' imago.
Ricorrevano a lui galli, e galline,
Che i bargigli avean persi in qualche lago,
Ed ei donava a tutti i meschinelli
Occhiali, scatolini, ed alberelli,

XLI.

Barbetta, era chiamato, ed il fantino,
Che il dorso gli premea, diceasi il Nebbia;
Tacito andava sempre, e a capo chino,
Ma sapea ben usar rasiera, e trebbia:
Era poi franco nel pigiare il tino,
Massime, se rannuvola, ed annebbia;
Adoprava di più pennato, e falce
Sulle reste, su' vimini, e sul tralce.

XLII.

Largo faceva a così illustre schierà
Un gentil figurino del Callotta,
Che avria servito a mensa da saliera,
Armato essendo di popone, e botta;
Ma di sì vaga e si graziosa cera,
Che riso avrebber le telline allotta;
Stillava poi sentenze, bene, e male
Come un doppio lambicco da speziale.

XLIII.

Erano i fanti adorni alla moresca,
Con piume, nastri, e fiori alla rinfusa,
E i necessari ordegni a simil tresca
Aveano acuti, e lunghi come s' usa:
Così pel corso va quest' asinesca
Turba, insieme col popolo confusa:
Giunsero alfin, fra gli urli, e le percosse,
Ove dar si dovean le buone mosse.

XLIV.

Alla vista del canapo si sbrancano
I vivaci corsieri, e poi si stringono,
Ma se stan saldi gli uni, e gli altri mancano,
Van quelli addietro, e questi avanti spingono:
Fantini, e Barbereschi allor si stancano,
E per timor d' un bel rubin si tingono;
Or mentre fra di lor cozzano, e incappano,
Suona la tromba, ed i Somari scappano.

XLV.

Fremito universal tutto rimbomba,
Batte le mani il popolo, e schiamazza,
A negli orecchi ogni Somar la tromba,
Ma più di questa a' fianchi à sproni, e mazza;
Avanti a lor ne va la cupa romba,
Eccoli grida allor la gente pazza;
Eccoli ne ripete in quell' istante
L' uomo, la donna, il savio, e l' ignorante.

XLVI.

Il primo che scappò fu Presciuttino,
E Barbetta il seguì lesto, e vivace,
Venia quindi Scarnicchia, e poi Codino,
E gli altri adagio adagio, e in santa pace.
Saltafosso era tocco dal fantino,
Che nol credeva di mentir capace,
Ma vide allor, che il vanto poco giova,
E l'asino si scortica alla prova.

XLVII.

Così mentre sen van tra i plausi a gara,
Sprona il Nebbia, ed il primo ne diventa;
Ma la fortuna a lui mostrossi avara,
Che Codino il raggiugne e lo spaventa.
Presciuttin resta addietro, e tanto amara
La pillola gli par, che si presenta,
Che alzando i labbri aperti inver le stelle
Disse ragliando queste cose belle.

XLVIII.

O Santo Padre Giove, io son Presciutto
Che porto il Moscadello, e la Verdea;
Vedi a qual passo mai mi son ridutto,
E se caso peggior dar si potea!
Codino vil, Codino farabutto
Vuol che a chius' occhi perda, e me la bea;
Deh non permetter Padre delli Dei,
Che perda per Codin palme, e trofei.

XLIX.

Stava appunto facendo una frittata
Giove nel ciel di Diana in compagnia,
Ma lo scosse la flebile ragliata,
Talchè sospese il piatto, e l'allegria;
E volgendo sul suol torbida occhiata
Vide di Presciuttin la sorte ria;
E tanto il caso fiero lo commosse,
Che strinse i denti, e il capo si percosse.

L.

E per non perder tempo in sul momento,
Spedì due Silfi a trattener gli audaci;
Costor cangiata forma, in mezzo al vento
Si fer due mosche ruvide pugnaci:
Quindi, ove ha luogo il musico elemento
Vanno a ferir co' pungoli voraci:
Or chi sostien dalla crudel saetta
Il vivace Codino, e il fier Barbetta!

LI.

Punto nella gentil parte più bella,
Pria s' arresta il Somaro, e poi si slancia;
Stringe il fantin le gambe, e tien la sella,
E coll' acuto spron buca la pancia.
Raglia Barbetta, e il Nebbia s' arrovella;
L' altro villan fa più che Carlo in Francia:
Ma non serve ragion, forza non vale,
Ov' è causa maggior del naturale.

LII.

Scroscian le risa allor, s' alzan le strida,
Mentre gli asini taglian capriole;
Ogni portante il Paladino sfida
Per far ch' ei scenda, ovver che in aria ci vole:
Eolo così, se dalle grotte snida,
Del Maggioringo il portapianparole,
Mentre per l' aere si conturba, e volve,
Stritola querce annosa, e ne fa polve.

LIII.

Tal fu de' due superbi cavalieri,
Dopo lunga tenzon co' lor compagni,
Che soffrir non potendo i morsi fieri
Facevan salti spaventosi, e magni;
Vanno a terra le penne ed i cimieri,
Si sparpaglian le trine, ed i vivagni,
E cadde alfin la poderosa soma
Col capo a terra, e al cielo il bel di Roma.

LIV.

Sventurato Barbetta, e tu Codino,
Ambo destri, leggieri, agili, e pronti,
Che vi valse l'aver bravo fantino,
Ed esser atti a valicare i monti!
Se nemico è per noi l'alto destino,
Le gentilezze cangiansi in affronti;
Si cangian le ragioni in veri torti,
Se non abbiamo un diavol che ci porti.

LV.

In guisa tal Presciutto il passo avanza,
E lascia ogni altro addietro sbigottito;
E se prima avea persa la speranza,
Diventa il doppio baldanzoso, e ardito.
Il popol che va ognor dietro all'usanza,
E varia in ogni punto all'infinito,
Loda Presciutto, e agli altri da la baia,
Non sapendo l'affar della culaia.

Così

LVI.

Così, di Giove col poter celeste
Giunse alla meta il primo senza ostacolo,
E con tal furia nelle tende investe,
Che parvero un leggero propugnacolo;
Talchè fu forza, dopo tante feste,
Sopra le schiene d'adoprare il bacolo;
Tanto è ver, che di toglier si procura
Sempre invan quel che vien dalla natura.

LVII.

Corre dipoi d'intorno al vincitore
La nobiltà di piazza, e di mercato,
E facendo un insolito rumore,
Quasi di peso è Presciuttin portato:
Torna la Banda fuori a fargli onore,
E batte li stromenti, e li da fiato;
Giugne intanto in facciole e vesti rosse
Un Banditore a dir: son buone mosse.

LVIII.

Era ansante, sudante, e scalmanato,
Con gli occhi accesi come due panelli:
Poteva appena ripigliare il fiato
Avendo rinsaccati più granelli.
Tal corse un Tromba su caval sventato,
Persa avendo la bussola, e i cartelli,
E a chi disse; ove va? per quali versi?
Rispose; non si sa, nè può sapersi.

LIX.

Staccasi alfin dall' alto la bandiera
Per portarsi in trionfo al gran consesso;
Avanti va la musica guerriera,
E il corridor superbo andava appresso:
Seguiva quindi una famosa schiera,
Composta della schiuma d'ogni sesso,
Solita a far le imprese più brillanti,
A volo ripigliando palle, e santi.

LX.

Tal suol vedersi, allor che Berlingaccio
Conduce il Carnévale all' agonie,
Piglia-lo-chicco corpo di pagliaccio
Trar correndo i ragazzi per le vie;
Che senza alcun timor d' acqua, o di ghiaccio
Alla ciambella intorno fan pazzie,
Saltan, senza toccar, apron la bocca,
E a chi è più bravo la ciambella tocca.

LXI.

Così fra' plausi giunti ove sedea
Di Sileno l' altissimo Senato,
Che appena il volto trasparir facea,
Perchè fra' ricci avevalo affogato;
Aprì le labbra argute, e sì dicea,
L' inventor della festa e deputato.
Facciasi avanti, a onor della Nazione,
Il vincitor Presciutto, e suo Campione

LXII.

Ecco, sclamò, colleghi et uditoro,
Chi le vittorie antiche ci rammenta!
Deh si conduca l'uno a qualche alloro,
Ove cambi in sfogliate la polenta.
Si doni all'altro poi biada, e ristoro,
Che tal conviensi a chi nel segno attenta.
Scosse l'asino allora orecchi, e coda,
Di render grazie in segno a chi lo loda.

LXIII.

Quindi fu dato il premio al vincitore,
In moneta novissima e lampante;
Poi replicando musica, e rumore,
Partì Presciutto allegro, e trionfante.
Ebbero gli altri ancor dono, et onore,
Secondo il dritto già fissato avante:
Sciolta così la festa, e la brigata
Terminò la lietissima giornata.

LXIV.

Ribeca mia ti lascio, e solo attendo
Dal mio lavoro un briciolin di lode,
Che all' Empireo slanciarmi non pretendo,
Per vero merto, per baldanza, o frode:
E se v' è mai, che troppi esservi intendo,
Chi nel tagliar giubbon si pasce e gode,
Se non piace il lavor del mio cervello,
Dirò allor, come disse Donatello.

FINE.

NOTE
AL PRESENTE POEMETTO

OTTAVA I.

Canto ec. Si dà principio a questo Poemetto giocoso con la parola Canto, metodo usato dal Tasso, e da tanti altri Poeti, che fra di loro se la rubarono, o per dir meglio, che la tolsero tutti ad imprestito da Virgilio. L'Infarinato ebbe molto che dire su questo principio contro il Tasso; e chi sa che non vi sieno de' nuovi Infarinati che se la prendano contro di noi; ma si contenteranno, che siccome servì per un Eroico Poema di XX. Canti, serva ancora a 64. ottave Asinologiche.

Che volgarmente chiamansi somieri. Fra i vari nomi che si danno agli Asini, si chiamano ancora Somieri, dal portar la soma. Lat. *jumentum*. Franc. *Sommier*. Il Sacchetti così scrisse.

Io so che avete il capo nel fattoio
Tra macine, tra gabbie, e tra braghieri,
Tra Villani, tra buoi, e tra somieri.
Tra l' olio, tra l' ulive, e lo 'nfrantoio.

Prendi in man la ribeca. La ribeca. Lat. *Lyra*. Franc. *Rebec*. Questo stromento si è perduto; ma qualunque si fosse, era stromento rusticale, e da contado. Il Buonarroti nella Tancia, fece dire a Cecco, che avea sentito suonare e cantar Pietro:

I' stare' senza pane, e senza vino
Tre ore a ascoltar questa museca,
E a sentir trillar quella ribeca.

E nel Morgante si legge

E nel principio suonar la ribeca
Mi dilettai, perchè avea fantasia.

OTTAVA II.

Se altri il biforme ec. Intendesi del Bucefalo, cavallo di Alessandro il Grande. Si dava il nome di Bucefalo a que' cavalli, che avevano la testa simile a quella di un bove, e perciò erano senza dubbio di due forme, come da due parole

gre-

greche traevano il loro nome. Alessandro comprò Bucefalo 300. talenti, e non se ne serviva, che quando andava alla battaglia. Bucefalo, quando era nudo, si lasciava facilmente maneggiare dallo scudiere; ma quando era sellato non soffriva di esser montato che da Alessandro, e s' inginocchiava per riceverlo. La morte di Bucefalo fu per causa di una ferita ricevuta in battaglia; non ostante ebbe tanto coraggio di correre con una straordinaria velocità, per portare Alessandro lungi da' nemici; ed avendo guadagnato un luogo sicuro, si posò, e cadde morto. Alessandro volle rendere eterna la memoria di un tal cavallo, e dopo di avergli fatto erigere un magnifico sepolcro, fece altresì edificare una Città, che nominò Bucefalia. La parola biforme è Dantesca.

Che legar vidi alla biforme fiera.

A CUI BEN POCO PARVE IL MONDO INTERO,
E D' ONOR FECE UN FASCIO E DI DELITTO. Alessandro non fu certamente benemerito a' Paesi che volle conquistare: la risposta che gli dette il Pirata, ce lo indica abbastanza. Il Petrarca disse.

Alessandro che al mondo briga dè.

E nel Trionfo della fama

Filippo, e'l Figlio, che da Pella agl' Indi,
Correndo vinse Paesi diversi

Fare un fascio d'onore e di delitto, corrisponde al proverbio,, fa d'ogni erba un fascio, e d'ogni lana un peso. Lat. *coelum terrae miscet*. Franc. *ne faire aucune distinction*.

Del vago silenifero corsiero Cioè del cavallo di Sileno, che era l' Asino. L' Anguillara così descrisse Sileno. Met. lib. 3.

Segue dappoi, sul carro ornato e bello
Bacco, con viso amabile e sereno,
Indi ne vien sul piccolo Asinello
Il vecchio, e non giammai sobrio Sileno,
Che di fumo, e di vin colmo à il cervello,
E di cibo, e di vino il ventre à pieno:
E l ebro un paralitico rassembra,
Così tremano a lui le antiche membra.
D' intorno a lui vari fanciulli avea.
Quel tenea in man dell' asinello il la cc
Quell' altro nella groppa il percotea,
Posava ei sopra due questo, e quel braccio,
E con plauso di ognun spesso bevea,
E si godea quel fanciullesco impaccio;

E 'l vecchio, e que' fanciulli allegri e grati,
Di pampini, e di frondi erano ornati.

Ma eguale a brigliadóro, ed a baiardo. Nomi di due cavalli famosi nell' Orlando furioso. Il primo era dello stesso Orlando.

Non molto dopo giunse Brigliadoro,
Che porta Orlando disdegnoso, e fiero. C. xii.

Baiardo era il cavallo di Rinaldo.

Era costui quel Paladin gagliardo,
Figliuol di Amon, Signor di Mont' Albano,
A cui pur dianzi il suo destrier Baiardo
Per strano caso uscito era di mano.

OTTAVA III.

Gia' di firenze ec. Cioè il costume allegro de' Fiorentini. La parola *genio* è comunissima; significa amore, simpatia, indole, inclinazione, costume; ed in tutti questi significati, ed altri, si usa del continuo in Firenze. La parola *gioviale* denota allegria, ilarità. Lat. *hilaris*; Franc. *jovial*. E' però parola molto contadinesca, e popolare, ma non disdicevole in un Poemetto giocoso.

Ceffo ec. E' modo di dire Toscano, e denota viso

grasso, e grosso; onde di una persona grassa, di buon essere, suol dirsi *pare un carnevale*.

Si sciorinava. Sciorinarsi, darsi bel tempo; così nel nostro significato, e come sentesi usare comunemente fra la plebe. Lat. *quiescere*. Franc. *se reposer, se recreer*. In egual sentimento il popolo usa, *sbracarsi*, *stare in panciolle*.

Magistrale. Causa principale e grande. Così par che l'intenda il Vocabolario; ma i passi che porta, non provano la definizione. Lat. *regius*. Franc. *principal*.

Cervel vago. Il Vocab. spiega incostante, mobile. Ma in Firenze sentesi usare la parola, cervel vago, per cervello allegro, ed in questo sentimento l'abbiamo usata ancora noi. Lat. *jucundus*. Franc. *tres-jojeux*.

OTTAVA IV.

Vanno in biroccio. Il Vocab. confonde la voce Baroccio, e Biroccio; il primo è una sorta di carretta piana a due ruote; e fin qui va bene; ma non così il Biroccio, che è una specie di carrozza scoperta a due luoghi, e quattro ruote. Guai se

il Biroccio diventassi una carretta! gran rumore fra i nostri Atleti, e fra le nostre belle. Lat. *quadriga*. Franc. *cabriolet*.

Pasticci, e frittelle. Due sorte di vivandè diametralmente opposte. La prima da ricchi, la seconda da poveri. Nel Malmantile si legge.

Per giannettina ha in mano uno stidione,
Ed un pasticcio per visiera in testa.

Ed altrove.

L' unto Sgariglia con frittelle a iosa.

Pasticcio. Lat. *artocreas*. Franc. *patè*. Frittelle. Lat. *artolaganus*. Franc. *beignet*. Il Berni disse nell' Orlando Innamorato, parlando di una tavola.

Sopra la quale erano apparecchiate
Vivande preziose d' ogni sorte,
Tutte dal cuoco franzese ordinate
Sapor, pasticci, lessi, arrosti, e torte.

Qua le crelie ec. La parola *Crelia* non si trova in verun Vocabolario, ma è comunissima in Firenze per indicare una Contadina, o una donna di Camaldoli: nella prima guisa si usa per denotare una Contadina fatticciotta, vistosa, e allegra; nella seconda, che si dice ancora *Gea*, indica una Camaldolese, ciarliera, che si butta giù, e ve-

ramente plebea. Troviamo pure questa parola *Crelia* adoprata in un Cartello composto in istile rusticale, ove si legge.

C' eran le Dame lor, la Mea, la Piera,
La Crelia, la Taddea, la Menichina.

Ma se l' Autore usò *Crelia* per *Crezia* prese sbaglio; e per nome accorciato non sappiamo quale possa essere. *Sbellicarsi dal riso*. Manca al Voc. è modo del maggiore uso; e molto diversifica dallo sgangherarsi, sganasciarsi. Lat. *supra modum ridere*. Franc. *crever de rire*.

OTTAVA V.

I BIPEDI CAVAL ec. S' intende de' così detti cavalli di cartone, che formano la cavalleria d' Arlecchino. Questi cavalli non hanno altro che il collo attaccato ad una lunga gualdrappa, la quale si cinge a' fianchi l' uomo, che figura cavalcarli; e siccome non si vedono le gambe del destriero, ma le sole due del cavaliero, così diconsi bipedi. Bipede manca al Vocab. ma il Bergantini porta Bicornia, Bimembre ec. onde può approvarsi ancora bipede. Lat. *bipes*. Franc. *bipede*. *Triplice prova* Dal gira-

re che fanno tre volte il circo destinato alla corsa.

Vogliono i sacchi. Ancor questa è un'altra corsa, che si dice, del Palio de' Sacchi: consiste nel mettere un uomo in un sacco, dal quale riman fuori con un solo braccio, e le spalle, e così salteggiando corre tutto lo spazio destinato, e dove bene spesso cascano, e vanno a tomboloni. *La pesta*. La strada ove corrono; ma è frase rusticale. Il Malatesti ne' Sonetti rusticali inediti, intitolati, la Tina, disse.

Tutta la gente va a Monte morello,
Or che de' grilli vi si fa la festa,
Talchè a guardar la casa, un pur non resta,
Sia di Sesto, di Campi, o di Castello.
Anch' io vo' andar, se però il tempo è bello,
Che non è fiera più nobil di questa;
Se ancor tu vieni, andrem qua per la pesta,
Tu sulla miccia, ed io sull' asinello.

Senza timor di fasce ec. Cioè, senza timore di rompersi il capo, e così aver bisogno della chiarata, nella quale entrano uova e bisognano fasce.

Si smascella. Vi si sottintende dal riso: il Buonarroti disse.

E a sganasciare incominciai sì forte.

cioè a sganasciare dalle risa. Queste maniere di parlare assoluto, sono comunissime nel popolo basso. Lat. *cachinnari*. Fran. *rire a gorge deployèe*. Il Menzini nelle satire.

Si smascella di risa, e fa una cera
D'un satiraccio, che conduca a ballo
Giù per Montemurello una versiera.

Ed il Redi nel Ditirambo. *Che smacella, che sganascia*; e commenta così.

Vermigli in viso, e smascellantisi per le risa.

OTTAVA VI.

ETA' MATURA. Questo modo di dire manca al Vocabolario. E' il contrapposto di età fresca. Il Vocab. lo porta però alla voce, maturità.

CIASCUN DAL RIDER ec. Le risa grandi fanno doler lo stomaco. Il Buonarroti nella Fiera

Onde ne avemmo a recer le budella
Per le gran risa.

GLI FECE TOMBOLARE. Andare a rotoloni. Lat. *ruere in praeceps*. Franc. *tomber*. Il Buonarroti nella Fiera Atto IV.

Comunissimo è'l gusto in osservando

Quei torrioni d' uomini soprapposti
Poi tombolare, e rotear per aria.

SGAMBETTO. E' propriamente il porre con malizia la gamba, fra le due di un altro per farlo cadere. Lat. *supplantare*. Franc. *donner le croc en jambes*. Il Buon. nella Fiera.

Gran paura ch' i' ho degli sgambetti.

OTTAVA VII.

TESTA QUADRA. Non si trova al Vocab., e nemmeno vi è testa tonda; eppure sono due maniere di parlare usatissime in tutti i ceti. Lat. *prudens*. Franc. *judicieux*.

UOMO TRONCO, E CAVAL DI FOGLIO. Cioè i Sacchi, ed i cavalli di cartone.

OTTATA VIII.

ARIA SODA. Manca al Vocabolario. Si può dire, che sia lo stesso di burbanza, o sostenutezza. Lat. *ostentatio*. Franc. *un air posè*.

OTTATA IX.

L' ASINO DETTE IL NOME ec. Questa è un ottava sopra della quale potrebbesi fare una lunga cicalata: converrà restringersi, e far di necessità virtù. Asinio Celere era un grandissimo ghiottone. Asinio Pollione aveva una vasta libreria; se poi l'adoprasse non si sa: fuvvi una famiglia Asinia, al dire di Macrobio ec. ec. *L'asino ebbe vittime ed altare*. Appione dice, che gli Ebrei idolatraro-no sagrificando all' Asino, perchè mostrò loro l' acqua nel deserto. Nella Caramania viceversa gli Asini erano sagrificati a Marte. *L' Asino parlo'*: è notissimo il fatto di Balaam; e Caio Mario fuggì il furor di Silla per il consiglio di un Asino. *Fu di guerra ec.* Fra i molti esempi serva il rammentare, che Dario avendo intrapresa la guerra contro li Sciti, condusse alla battaglia un gran numero di Asini, che col ragliare posero in fuga i nemici Nella Palestina gli Asini sono tanto forti, e veloci, che si adoprano come cavalli, e cammelli.

FANDONIA è parola comune, ma bassa. Lat. *mendacium*, Franc. *mensogne*.

OTTAVA X.

Inasinire. Diventare Asini. Lat. *asinum fieri*. Fran. *devenir ane* Ariost. Sat.

Comincia a inasinir le prime membra.

Rifinire. E' parola rusticale e del volgo. Vale determinare. Lat. *statuere* Fran. *determiner*. Anticamente dicevano *recidere* per *decidere*, effetto di una maggior facilità di pronunzia.

Arabi destrieri. Si dicono così i cavalli corridori, dal produrne l' Arabia de' velocissimi, che servono per le Orde vagabonde degli Arabi ladroni.

OTTAVA XI.

A lira e soldo. E' modo fiorentino, e vuol dire a pagare quella rata che tocca repartitamente.

Provvisore. E' un latinismo approvato dalla Crusca, che ne à disapprovati altri di miglior qualità. Lat. *provisor*. Franc. *pourvoyeur*.

OTTAVA XII.

All' ostia di priapo. L' asino è l' animale che si

sagrificava a Priapo Dio degli Orti: il povero asino avendo vinto Priapo in una famosa scommessa, fu dallo sdegnato Nume ucciso, e quindi servì sempre di vittima all' Ortolano. Si possono vedere le Mitologie, ed Ovidio.

E FACCIASI IL RUMORE RIPETUTO; cioè la romba, l' eco. Gio. Batista Amalteo nel Sonetto dell' Eco così termina.

E se d' alti sospiri il ciel riempio,
E mercè chieggio a così lunghi amori,
Mori risuoni negli estremi accenti.

OTTAVA XIII.

RICCO DI BRONZI. La pittura che si fa in questa ottava è ideale, e senza alcuno oggetto, e si può assomigliare a' Sonetti Burchielleschi. Quanto al ricco di bronzi, è da sapersi, che per la solennità della Nascita di M. V. facendosi la fiera di fanciullesche bagattelle, gran parte delle quali di terra cotta, i venditori sogliono gridare „ bronzo di mare „ forse volendo indicare terra ben cotta, poichè figuratamente parlando, si dice è un bronzo, qualunque utensile di terra ben cotta

Pesava con lo sputo. E' lo stesso che sputar sentenze, che volgarmente dicesi, sputar tondo, e pesar le parole. Il Buonar. parlando di Medichesse.

Quelle, che elle sputar preste sentenze.

Ed eran le sue stanze ec. Vuol dire piene di carte geografiche. capezzale Lat. *cervical.* Franc. *chevet, oreiller*. E' un guanciale lungo quanto la larghezza del letto, dove si pone il capo. Berni Orland.

Con certi materassi larghi, e grossi,
Che d' ogni banda avevan capezzali.

OTTAVA XIV.

L' asino e', disser. uso ec. Siccome l' asino è avvezzo alla campagna ove sono pietre rozze, terra ec. dissero i Deputati, è inutile di far metter la rena pel corso, poichè abbastanza gli parrà lieve il correre sulle pietre lisce, e sarà per lui come un andare a nozze; modo di dire fiorentino, e significa andare a fare, o fare con piacere e gusto qualche faccenda. Lat. *libenter agere*. Franc. *aller faire quelque chose qui fait plaisir*. Il Berni nell' Orland.

Che quanto gli eran più dipinte e sozze.
Tanto più a lui pareva andare a nozze.

OTTAVA XV.

Alle tende. Cioè alla fine dello spazio destinato alla corsa, ove si mettono delle tende, che servono di riparo a corridori.

OTTAVA XVI.

Ed aspettando un giorno parve cento. Aspettare a gloria, parer mille anni, con ansietà, con desiderio. Lat. *avida expectare*. Franc. *attendre avec impatience*.

A varlunco, sansalvi, legnaia, rovezzano, scandicci, e giullari, sono tutti piccoli luoghi così denominati, a poca distanza da Firenze; anticamente Villaggi, e Borghi. Tralasciamo di far l'istoria di questi luoghi, perchè troppo ci trarrebbe fuor di strada.

OTTAVA XVII.

Mettersi in gamba. Vale allestirsi, porsi all'ordine. Lat. *parare*. Franc. *s'appreter*.

OTTAVA XVIII.

Si fanno impetuosi e pien di brio. Il Redi, secondo il costume degli Etimologici fa venire la voce brio dalla parola brillo, e questa dall' altra *ebriolus* di Plauto; lo che è molto plausibile.

Orecchie ventoliere. Ecco una parola nuova, ma al parere di non pochi significantissima, perchè dimostra l'azione che fanno le orecchie asinine. Questa è un Francesismo, *Oiseau bon ventolier*. Ma le parole Francesi non si debbono rigettare quando fanno a nostro proposito; ed il Vocabolario è pregato di accettarla senza scrupolo.

Restìo. Lat. *refractarius*. Franc. *retif*, indica quel vizio di una bestia, quando non vuole andare avanti. Il Petrarca disse:

Ne mi vale spronarlo, o dargli volta,
Che amor per sua natura il fa restìo.

OTTAVA XIX.

Correre un animale a un' altro sopra. E' un modo Fiorentinissimo, ed equivale all' altro, *matton sopra mattone*, cioè due eguali, due simili accoppiati. Lat. *similis*. Franc. *de la meme espece*, come pure eguivalgono gli altri modi di dire. Sono una coppia, e un paio; non son come i polli di mercato, cioè un buono, e un cattivo ec.

OTTAVA XXI.

Con manopole e falde alla badiale. Il Vocab decide manopola, quella parte della manica che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito. Ma questa è una decisione falsa e all' antica; falsa perchè la manopola è quel panno soprapposto alla manica, sia piccola, o grande; all' antica poi, perchè le manopole dal gomito al polso, sono quelle de' Pancrazi. F*alda* quella parte della giubba che formava anticamente una specie di ala, dal fianco in giù. Lat. *lacinia*. Franc. *plis d' un habit*. Il Buonarroti.

Ond' egli han tutti pien gheroni e falde.

ALLA

ALLA BADIALE. Vuol dire alla grandiosa, con straordinaria magnificenza. Lat. *commodus*. Franc. *abbatial*. Nel Malmantile si legge

Vedendo un fantoccion si badiale.

MENTITO PIU DI UN CARNEVALE. Cioè, che aveva fatta figura falsa.

BIONDORICCIOCRINITO. E' una parola composta a guisa di quelle de' Ditirambi, e della quale facciamo un cortese dono al Vocabolario.

LARGA LATTUGA ED AMPLI LANTERNONI. Cioè gala, e manichini: in questo significato non si possono trovare a' Vocabolari, perchè è modo di parlare burlesco, derisorio, e specie di gergo.

OTTAVA XXII.

GIA' SUONA LO STRUMENTO MARITALE. Se il corno sia strumento maritale, può servire di autorità la famosa Corneide, Poema del Sig. de Gameria, noto per altre sue Poetiche produzioni.

E IL POPOL ec. Mettersi l'ale non si trova al Vocabolario: eppure è una maniera usitatissima; porta bensì, stare in sull'ale, cioè stare in punto per partirsi; vi è però qualche differenza, per-

chè il metter l'ale, vuol dire affrettarsi. Lat. *accelerare*. Franc. *se hater*.

OTTAVA XXIII.

La tonia. Accorciamento di Antonia, che Toninà dicesi in diminutivo. Nel Cecco da Variungo leggesi.

La Tonina, e la Tea di Mon dal Prato.

Chiama i pulcini crocchiolando al piede,

E pispillando quei corrono in fretta. Due voci abbiamo inventate, si può dire, in questi due versi: *crocchiolare*, e *pispillare*; la prima per denotare la voce della gallina, l'altra de' pulcini; intorno a queste due voci convien far qualche parola. Il Buonarroti parlando della Chioccia disse.

Dov' era quella chioccia co' pulcini

Con quel suo gracidar tanto molesta.

Il Vocabolario alla voce Chioccia cita questo verso del Burchiello.

E una chioccia, quando ella schiamazza.

Riporta pure la voce *chiocciare* per la voce della gallina quando riduce a casa i pulcini; ed alla

voce *crocciare*, dice; il gridare della chioccia, riportando il verso del Furioso.

E invan gli grida, e invan dietro gli croccia.

Ma di tutte queste voci, le sole due del Burchiello, e dell' Ariosto sarebbero da accettarsi; ma ancora in queste vi sono i suoi difetti; poichè la voce schiamazzare denota allor quando la gallina ha fatto l' uovo, o che si trova fastidita da alcuno; e difatto il Monosini dice, la gallina che *schiamazza* è quella che ha fatto l' uovo; e circa alla voce *croccia* dubitiamo che sia licenza o forza di rima: ecco i quattro versi dell' Ariosto.

Così il rapace Nibbio furar suole
Il misero pulcin presso alla chioccia;
Che di sua inavvertenza poi si duole,
E invan li grida, e invan dietro li croccia.

Crediamo poterci stabilire nella nostra opinione, sull' autorità dell' uso del contado, e delle fantesche, le quali non adoprano altra voce, che *crocchiare* nel presente sentimento. Circa al *gracidare* del Buonarroti è manifesto errore, perchè questa voce è propria della cornacchia; e così l' intesero i Commentatori del Malmantile su quel verso del Canto VIII.

Ma che gracch' io? forse che tai preghiere
Mi faran dopo così gran disdetta
Vincer la posta, e porre a cavaliere?

Le voci poi del Vocabolario *chiocciare*, e *crocciare* sono da rigettarsi, in prosa, del tutto; stantechè la prima, indica la gallina, che cova le uova, e non già la voce; l'altra si usa per denotare qualche vaso fesso. Il Salvini sbagliò pure su questa voce rendendola per *crocitare*, quando questa è la voce del Corvo.

Pipillando. Lat. *pipire*. Franc. *piauler*. Ancor quì vi sarebbe molto da dire. Il Vocabolario spiega *pispiglio*, *pispilloria*, sorta di cicalamento sotto voce; e si può aggiugnere, che volgarmente si dice *fan pissi pissi*; questa appunto è la voce de' pulcini, e non già *pigolare* che è propria degli uccelli nidiaci, sebbene da molti è stata usata nel predetto significato; il Marrini nella sua Versione di Anacreonte inedita disse.

E sempre evvi un gridio
D' amoretti pulcini,
Che fanno pigolio.

il *pigolare* è propriamente il chiedere con importunità; onde si dicono pigoloni quelli che do-

mandando inquietano, ed importuniscono; e così chiamò il Romito il Lippi nel Malmantile.

Vestia di bigio il vecchio macilente,
Facendo penitenza per Maçone,
E perchè fu nell' accattar frequente
Per nome si chiamò Fra Pigolone.

Fa che di un pazzo sol ec. E' proverbio. Un pazzo ne fa cento. Franc. *un fol amuse les autres*.

OTTAVA XXIV.

Attenti ec. Appresso a poco queste sono le parole del vero Banditore. *Illustrissimi Dolori*: è un equivoco grazioso de' Fiorentini, che per ischerzo dicono Dolore invece di Dottore. *Scoppia in un riso* ec. cioè dette nelle risa smoderatamente. Lat. *risu disrumpi* Franc. *crever de rire*. Il Burchiello.

Tal ch' i fichi scoppiavan dalle risa.

E nel Malmantile

Il tutto osserva e scoppia dalle risa.

I nomi delle strade sono quelli appunto ove fu eseguita la corsa. *Posta rimbambita*; cioè Posta vecchia, che tanto vale la voce rimbambita.

OTTAVA XXV.

Sotto le pene sempre comminate. Comminato manca al Vocab. ma il Bergantini nelle voci aggiunte lo riporta, e spiega intimato, o proibito sotto minaccia. Lat. *comminatus*. Franc. *defendu avec des menaces*. Nel Malmantile si legge.

E non giovando alla comminazione,
Che in pena caschi delle forche a vita.

OTTAVA XXVI.

Presule, e fesule Sono due latinismi, ma in rima sdrucciola possono usarsi, come tanti altri simili ne ha usati il Sannazzaro.

OTTAVA XXVII.

L'appigionasi pose al pian di sopra; è proverbio che denota l'esser di poco cervello, e averlo perduto per qualche causa, come quì che si suppongono ubriachi. Il Lippi disse:

Appiccargli alla testa un appigionasi.

E' l'istesso, ma un poco più oscuro; il nostro è

più chiaro, e si accosta alla maniera comune, che dice, *ha spigionato il pian di sopra*.

OTTAVA XXVIII.

Lo spettacol rassembra ec. Cioè al vedere i Fantini vestiti con abiti alla mezza eroica, pennacchi in testa ec. pare di vedere de' guerrieri antichi, o della gente moresca, che suol portare penne, fuciacche, ed altro.

Se fa vio senza scarto. Si allude al proverbio; *ha fatto primiera*: per avere ottenuto il fine di qualche cosa facilmente. *Vincer la posta* è un modo simile. Nel Malmantile.

> . . . . . . *forse che tai preghiere*
> *Mi faran dopo così gran disdetta*
> *Vincer la posta*?

Usignuol di maggio. Figuratamente si chiama così l'asino, perchè si sfoga in cantare sonoramente nel detto florido mese. Questo usignuolo manca al Vocabolario, quando non sia fra' Deputati alla lingua.

OTTAVA XXIX.

Di Banda militar ec. Si chiama Banda quella unione di più suonatori, che precedono i distaccamenti de' Soldati.

Si potean dir la musica de' gatti. E' l' istesso che musica del diavolo. Proverbio che sfuggì alla Crusca.

OTTAVA XXX.

Il ceto di gentili e di baroni. La parola *baroni* esprime nel nostro modo gente vile, come si usa volgarmente in Firenze. Lat. *nequam*. Franc. *fripon*. Ma il Vocab. prese errore, spiegando che si usa per ironia. Giocosamente usolla il Buonarroti nella Cicalata del Ferragosto, ove disse „ ed accennatami quella (colonna di Mercato Vecchio) dove i Baroni del Reame di S. Tommaso, prendon la collana del ferro ec. „

Donne leggiadre ec. Donne finte, perche colorite ad arte; ed in nostro proposito si legge nel Laberinto „ Le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca diventan bian-

bianche „. E perciò da non credere *all' apparita*, cioè all' apparenza; modo volgare, e da cui ne è nato l' altro proverbio, *l' apparenza inganna*. *Vermiglioni* manca al Vocab. ma alla voce *ceralacca* dice, *materia onde formasi il color vermiglio*.

OTTAVA XXXII.

Nell' Ottava XXXI. si è descritto l' uso di prender nota, e bollare i barberi che devono correre. Nella presente, e nelle seguenti Ottave si dipingono poeticamente i Somari; ma conviene osservare che tutti gli attributi che si danno a' medesimi, sono mere invenzioni poetiche, senza alcun particolare oggetto, e solo per accrescer vaghezza alle giocose rime. Era dunque il primo un Morello che sapeva la Logica, e Buffon, cioè la Storia Naturale, e tanto bene, che pareva un giovine escito di Collegio; perchè li studenti escono a mente fresca, e franchi in tutte le scienze; abbbiamo altresì l' autorità di Galeno, il quale dice, che l' asino è di gran memoria.

Si pose a commerciar Bartolo ed Asce. In questo equivoco si racchiude un fatto grazioso. Per Bar-

tolo s' intende la Legge; è da sapersi dunque che il celebre Gio. Batista Fagiuoli, facetissimo Poeta, essendo una volta in un certo Ufizio, ove risedeva come uno del Magistrato, e vedendo che si davano le Sentenze fra il capo, e il collo, o come suol dirsi *in quel mezzo*, volle che un legnaiolo vi lasciasse l' asce, dicendo, che con quello stromento si sarebbero date le sentenze più giuste; altri dicono, che la fece lasciare per essere la vera insegna del modo con cui si davano le Sentenze; e di quì è nato il proverbio *dar la sentenza con l' asce*.

OTTAVA XXXIII.

Dal pian di ripoli. Luogo poco distante da Firenze, e fuori della Porta detta S. Niccolò. *Volator di Tripoli*, cioè cavallo barbaro corridore.

Pennacchi e zipoli. E' un mescuglio molto bizzarro. Lo zipolo è quel piccolo legnetto col quale si tura la cannella della botte. Lat. *vertibulum*. Franc *bouchon*. Il Burchiello nelle sue rime inintelligibili.

Si era posata sul veron di Ripolì
Per poter me' veder giostrar li zipolì.

Che pareva del tinca un fier soldato. E' proverbio; e dice: *come i soldati del Tinca, ve ne volevano trentasei a cavare una rapa.*

OTTAVA XXXIV.

Salta i spezza le crome ec. *Saltare*, cioè ballare. Il Tassoni racconta ne' suoi vari pensieri, che a suo tempo giunse un Francese in Roma, che faceva ballare in Piazza Navona un Asino, al suono di una lira: forse ribeca: contro il proverbio, *Asinus ad liram*. Crome, e Semicrome son due figure, o note della musica. *Grigio* è colore scuro mescolato con un poco di bianco. Lat. *cinereus*. Franc. *gris*. Dante.

Al piè delle maligne piaggie grige.

Fatte per forza di pomata e fuoco. Intendesi della maniera con la quale i Parrucchieri arricciano e increspano i capelli, cioè col ferrino, e con la pomata; la quale il Vocabolario disse, che è fatta di grasso con aromati, e mele appiole: si osservi questa ridicola definizione, e poi si dica

se la Crusca ha bisogno di nuovo staccio. La pomata non ha mele, ne aromati, che altrimenti diventerebbe vero unguento; ma è fatta di grasso depurato, con aggiugnervi qualche spiritoso odore di fiori, o altra galanteria. Lat. *unguentum pomarium*. Franc. *pommade*.

Tognon. E' accrescitivo di Antonio, e si usa nel Contado.

OTTAVA XXXV.

Talchè' moveva con sussiego. Sussiego è quel camminare con sostenutezza, o per meglio dire con ostentazione. Lat. *ostentatio*. Franc. *ostentation*. *Cavilli*, raggiri, ripieghi. *Pupilli*, nel significato d' Ufizio manca al Vocabolario; ma perchè dice; esser messo ne Pupilli? e porta il verso del Buonarroti nella Fiera.

E sii stato alfin messo ne' Pupilli,

Questa è una difficoltà, che sfuggì al Bergantini. Si è detto a' *Pupilli*, volendosi intendere in quest' Ufizio la *Mercanzia* ancora, che vi è riunita, poichè propriamente parlando alla sola mercanzia spettano gli affari contenziosi. In questo si-

gnificato, cioè di litigio, contesa ec. manca al Vocab. la voce *taccolo*. Circa all' Ufizio de' Pupilli può leggersi il Foro Fiorentino di Tommaso Forti.

OTTAVA XXXVI.

Due fiaschi almen di chianti si e' bevuto. Se il Vin di Chianti sia capace di dar forza, si senta il Redi, che disse.

Lingua mia già fatta scaltra
Gusta un po', gusta quest' altro
Vin robusto che si vanta
D'esser nato in mezzo al Chianti,
E tra sassi
Lo produsse
Per le genti più bevone
Vite bassa, e non broncone.

Urta, traballa, va in quà, e in là. Cioè quell' ondeggiare che fa chi non può sostenersi in piedi per debolezza, o per altra cagione Lat. *vacillare*. Franc. *chanceller*.

Il Morgante.

E appiccolli una nespola acerba
Tanto che tutto pel corpo traballa.

Chiede la bombola, i briachi quanto più bevono, beverebbero; e perciò il proverbio dice, *al briaco dagli da bere*. La bombola è un vaso di vetro per tenervi il vino; il suddetto Redi cantò nel suo Ditirambo:

Cantinette, e cantimplore
Stieno in pronto a tutte l' ore,
Con forbite bomboleтte
Chiuse e strette tra le brine
Delle nevi cristalline.

Pencola. La voce *pencolare* manca al Vocab. *Si scavezza* figur. per perdere la cavezza. Vale però ancora fiaccarsi il collo; così il Buonarroti nella Fiera.

Va che tu crepi, e che tu rompa il collo
E quel ti si scavezzi.

Capitombola rivoltarsi col capo sottosopsa. Il Lippi.

Mentre si china dando il culo a leva
Ei fece un capitombolo nell' acqua.

E Cecco da Varlungo lamentandosi disse:

O vo', ch' il corpo mio vadia 'n fracasso,
Capolievando giùe da qualche masso.

OTTAVA XXXVII.

Balzan da un piè', con una striscia bianca ad un piede. Nella Secchia rapita si legge.

Va pomposo il Signor de Ravennati
Sopra un nobil Corsier di pel morello,
Stellato in fronte, che col piè balzano
Par che misuri a passi e salti il piano.

Tuppè'. Manca al Vocab. è quella parte di assetto che si alza sopra la fronte, e che porta i capelli all' indietro. Propriamente è voce Francese *toupet*, ma pel grand' uso si può dire Italiana.

Che i galli superò. I Francesi si chiamano Galli dalla Gallia antica. Annibal Caro nella famosa Canzone; *Venite all' ombra* ec. disse:

Ite miei Galli, or Galli intieri.

Sulla qual frase *Galli interi* fu giustamente rimproverato, essendo il contrapposto di *Cappone*, che è il *Gallo castrato*; così lo Sciarra nel Sonetto de' rimedi contro la peste.

E pelle, e polpa di gallo castrato.

E l' Achillini nel suo scempiatissimo, ma fortunato Sonetto; *Sudate o fuochi* disse.

Per fabbricar colossi al Re de' Galli.

Caro fratel sopra di se. E' un modo simile all' altro, *matton sopra mattone*. (Vedi ottava 19.) *Gualdrappa*. Coverta, covertina, Lat. *instratum*. Franc. *housse*.

OTTAVA XXXVIII.

Fiero fierissimo, e largo larghissimo; Son due superlativi, ma più che superlativi. Il Redi annotando la parola stessissima da lui usata, portò l' esempio di *solo solissimo*, e di *lui luissimo*, come superlativi compatibili nella lingua toscana; conviene però osservare che indicano qualche cosa più del superlativo, essendovi aggiunto il positivo; è ben vero però, che tali modi di favellare tendono più che altro al ridicolo, come in questo sentimento si sono usate le sopraddette voci.

OTTAVA XXXIX.

Cinabrese. Tinta rossa. Lat. *cinnabaris*. Franc. *crajon rouge*.

Cavalletto. Termine architettonico: è un aggregamento (meglio unione) di alcuni travi, o legni

gni ordinati in certa forma particolare per sostener tetti. Lat. *cantherius*. Franc *chevalet de comble*.

OTTAVA XL.

Col fiuto conoscea le medicine. *Fiuto*, cioè odorato. Lat. *odoratus*. Franc. *odorat*. Il Burchiello nel Sonetto, *Va in mercato ec.*

E fa di comperare un buon popone;
Fiutalo che' non sia zucca, o mellone.

Ed il Buonarroti nella Tancia,

Ma intanto piglia queste rosellina,
Che hanno un odor, deh fiuta, di quel fine.

Bargiglio, quelle due facciole, per così dire, tonde, di carne rossa, che pendono sotto il becco alle galline, e a' galli. Lat. *palea*. Franc. *barbe de coq*.

Meschinelli. Lat. *misellus*. Franc. *miserable*. Il Vocabolario spiega per poveretto; ma meschinello è diminutivo di meschino, e così doveva dirsi.

OTTAVA XLI.

Rasiera, e trebbia. La rasiera è lo strumento con

cui si rade il colmo allo staio. Lat. *radula*. Franc. *racloire*. Trebbia. Strumento da trebbiare, che val battere all' aia. Lat. *tribula*. Franc. *fleau a battre le ble*.

Pigiare il tino, cioè calcare, premere l' uva nel tino. Il Vocab. porta questo passo di Crescenzio. *In che modo si deono l' uve pigiare, e farne vino* Il Buonarroti usollo per guastare, facendo dire alla Tancia, che non voleva le rose da Cecco.

. . . . . ve' ch' io le pigio,
E le vo per dispetto calpestare.

Annebbia. Cioè se il tempo è guasto per nebbia. *Pennato*, coltello grande adunco, che serve per potar le viti, e gli altri alberi. Lat. *pennatus*. Franc. *hachette*. Falce. Lat. *falx messoria*. Franc. *faucille*. Del pennato si legge nel Malmantile.

. . . . . su verso il bosco col pennato
A tagliare un querciol va difilato.

La falce si divide però in due qualità; quella che si è detta, ed il falcione, ronca, che si suol porre in mano alla morte; così nel Malmantile.

Già già la morte corre, che par unta
Verso di me con la gran falce in mano.

Sulle reste, su' vimini, e sul traice. Resta, filo

sottilissimo, che sta appiccato alla spiga del grano, orzo, segale ec. qui si prende la parte per il tutto, come pure nelle altre specie. Lat. *aristae*. Franc. *barbes d'e' pi*. L'Alamanni disse.

La sottil paglia, e le pungenti reste.

VIMINE Vermena di vinco. Figurat. per albero. Lat. *vimen*. Franc. *petite branche de saule*. Tralce in forza di rima. Tralcio è il vero termine. Ci sovviene in questa occasione di aver sentito rammentare una celebre chiusa di un ottava, fatta estemporaneamente dal così detto Scalpellino di Settignano improvvisatore, in occasione di un Accademia tenuta in casa Perini, per la morte del Senat. Ginori Governatore di Livorno; e disse così:

Morte crudel che coll' adunca falce,
Or di Flora troncasti il più bel tralce.

OTTAVA XLII.

FIGURINO DEL CALLOTTA. Il Callotta è celebre per avere intagliate in rame, e legno delle figure piccole, sconce, e ridicole.

SERVIR DA SALIERA; allude al modo fiorentino; colui pare una saliera, cioè gobbo: questo modo

manca al Vocab.. *Popone, e botta,* indica gobbo davanti, e di dietro, e sono maniere di parlare comunissime in Firenze; e anticamente si dicevano petti a botta, quelle armature che sporgevano in fuori sul petto; così si legge in tutti i Poeti di Romanzi.

Rider le telline; manca al Vocabolario; ma è un proverbio comunissimo, per indicare qualche cosa di ridicolo al maggior segno; onde si dice, *farebbe ridere le telline*.

Stillar sentenze, è lo stesso, che sputar sentenze. (Vedi all' ottava 13.).

Lambicco, vaso, che serve per stillare; onde si dice lambiccarsi il cervello, per porlo a tortura, e fare estratto de' propri pensieri.

OTTAVA XLIII.

Alla moresca, all' usanza de' Mori, cioè con penna in testa, farsetto, cintura ec.. *Buone mosse*. La scappata.

OTTAVA XLVI.

Adagio, adagio, e in santa pace; cioè con tutta flemma, lemme, lemme, e da dinoccolato, tutti modi Fiorentini.

L'asino si scortica alla prova; è un proverbio comunissimo, *In discrimine apparet, qui vir*. Vi è pure l' altro proverbio. *Il trotto dell' asino dura poco*.

OTTAVA XLVII.

Pillola amara, è il proverbio; ingoiarla male; allusivo alle pillole, che sono per lo più amare, e che s' ingoian male. Il Buonarroti disse nella Fiera.

Pillole di parole lenitive.

OTTAVA XLVIII.

Farabutto. E' voce nuova, ma adottata in Firenze, e vale uomo poco di buono, garabuglione, ingannatore. Manca a tutti i Vocabolari.

E me la bea. Dare a bere, vale dare ad intende-

re, far credere quello che non è. Il Berni nell' Orlando cantò:

Però si dice volgarmente in piazza,
Per un proverbio: e' glie l' ha data a bere.

E nel Malmantile.

E s' ella non m' è stata data a bere,
Elle son Fate ch' han virtù divina.

OTTAVA XLIX.

Facendo una frittata. Vivanda di uova sbattute con acqua, e fritte con olio in padella. Lat. *placenta ex ovis*, Franc. *omelette*. Da frittata, si fa frittatone, come dicevano i soldati nella Fiera del Buonarroti.

Va 'n cucina, e datti uova a striacciare,
E batti chiare, e pon da parte i tuorli
Per farne un frittatone.

OTTAVA L.

Spedì due Silfi. I Silfi son geni aereovaganti, inventati da Milton nel suo Paradiso perduto. *Costor cangiata forma*, se pure può dirsi che cangin

forma li spiriti: anche il Tasso servissi di questa figura, allorchè disse.

. . . . . . *e Gabriel s' accinse*
Veloce ad eseguir l' imposte cose:
La sua forma invisibil d' aria cinse,
Et al senso mortal la sottopose.

Si fer due moshe, cioè due mosche cavalline, delle quali può vedersi il Bomar all' articolo Mosca, ove parla della *mosca ragno*, e della *mosca intestina del cavallo*. Queste mosche andarono a ferire i Somari ove ha luogo l' elemento musico: devesi intendere in ragione inversa, e così va bene.

OTTAVA LI.

Fa piu' che carlo in francia. Proverbio, che allude a far grandi imprese e difficili... F*orza non vale ove ec.*. Altro proverbio, cioè, *la ragione cede alla forza*.

OTTAVA LII.

Scroscian le risa. Ridere smoderatamente. Lat. *cachinnus*. Franc. *e'clat de rire*.

Tagliar capriole, è il saltar de' ballerini, che intralciano rapidamente i piedi; così nel Malmantile.

E vede all' ombra di salcigne frasche
Fra le più brave musiche acquaiole,
Parte di loro al suon di bergamasche,
Quinte, e seste tagliar le capriole.

Ogni portante il paladino sfida. La voce Paladino è l'antica Palatino, cioè Conte Palatino, Conte di Palazzo; ma corrottamente si chiamano, e per ischerzo, Paladini, i Contadini che raccolgono il concio con la pala, e ne caricano l'asino.

Io non potrei contar tanta sciagura,
Cioè de' Paladin condotti a tale,
Che ricogliendo van la spazzatura. Il Burch.

Maggioringo è voce furbesca, e denota il Bargello; *porta-pian parole* è voce composta, e s'intende figuratamente il tramontano, nome che si dà alle spie. Il Lippi nel Malmantile.

E benchè il Maggioringo della bolla ec.

OTTAVA LIII.

Si sparpagliano ec. Sparpagliare, spandere confu-

sa-

samente, e senz'ordine. Lat. *dispergere*. Franc. *eparpiller*. Il Salvini lo voleva originato da parpaglione farfalla; ma è una etimologia ridicola. Il Pulci cantò.

Sopra le spalle la treccia sparpaglia,

Al cielo il bel di roma, per bel di Roma, scherzosamente s'intende il culiseo, cioè Colosseo, fabbrica celebre in Roma. Così il Lippi.

Rizzato Barbariccia da sedere
Si china, e mentre abbassa giù la chioma,
Alza la groppa, e mostra il bel di Roma.

OTTAVA LIV.

Ed esser atti a valicare i monti, cioè a *passare*, *trapassare*. Lat. *varicare*. Franc. *passer*.

Se non abbiamo un diavol che ci porti. Cioè aver qualcheduno che ci protegga, ci favorisca. Il proverbio dice; *bisogna aver ragione, saperla dire, e trovar chi la faccia*. Il nostro dettato ha riguardo ad una novelletta. Un tale parlando con premura di un suo affare a certo personaggio, questo gli rispose; sappiate buon uomo che ci voglion tre cose: ragione, buona borsa,

e un diavol che vi porti: al che francamente l' oratore replicò: ragione, credo di averla; borsa non mi manca; e il diavol che mi porti sarà Vossignoria,

OTTAVA LV.

Il popol che va ognor dietro all' usanza; Il popolo è una banderuola, che si volta al vento più forte; chi si fida nel popolo, può dirsi, come disse il Sannazzaro della donna; *nell' onde solca, e nell' arena semina*. Giorgio Scali è un esempio notissimo dell' incostanza della plebe, e per coloro che si fidano ne' favori del popolo. Giorgio era arrivato a tal potenza ed ardire, che governava la Repubblica Fiorentina a suo talento; mà che! Ecco il suo fine, come lo riporta il Nerli ne' Commentari. „ Messer Giorgio fu preso, e in termine di poche ore decapitato, senza che del popolo, o della plebe, in chi tanto confidava, un solo si levasse in suo favore; e però la morte sua è venuta sino a' tempi nostri in volgar proverbio, di tal sorte, che a tutti quelli che confidano troppo ne' favori popolari, o plebei, è loro

rimproverato per esempio quest' infelice fine di Messer Giorgio Scali „. Questo proverbio è riportato dal Monosini. *E' si fonda come M. Giorgio Scali.*

Dar la baia. *Burlare, dar la berta, prendersi spasso di taluno*, che si dice ancora *dar la soia*, e *mandare di là da Pozzuoli*, perchè vi era l' antica Città di Baia.

Mosca culaia. Vale l' istesso, che mosca cavallina; ma è un modo proverbiale, che denota una persona importuna e noiosa. Il Buonarroti.

Essere a questo, e a quel mosca culaia.

OTTAVA LVI.

Nelle tende investe, cioè ne' ripari, detti tende, come si è osservato di sopra.

Di toglier si procura ec. è proverbio *La natura supera tutto. Natura vincit omnia.*

OTTAVA LVII.

Nobiltà di piazza e di mercato. Si chiama così per ischerzo la ciurmaglia, ragazzi, monelli ec. che sogliono costumare in detti luoghi; onde il

proverbio *esser gentiluomo di S. Romolo*, cioè monello, ragazzaccio, perchè sulle scalere di detta Chiesa, che esisteva in Piazza, andavano simili persone a giocare a cappelletto, a pè, ed altri giochi birbanteschi.

Quasi di peso e' presciuttin portato, portar di peso, cioè portare in guisa che non tocchi terra.

Giugne intanto ec. Si accenna l'uso del Banditore che veste di rosso, e che si parte dalla scappata, e va alla riparata, ove sono i Giudici, e dice se sono, o no *buone mosse*, cioè se tutti son partiti al suono della tromba. *Faccinole* manca a tutti i Vocabolari; sono due pezzi di tela attaccati al collare.

OTTAVA LVIII.

Ansante. *Ansare* è quell'impeto, o romore, che fa il respiro, quando si ripiglia il fiato. *Sudante, e scalmanato*. Segni di eccessiva fatica per la corsa fatta. Il Lippi disse pure di due servi molto affaticati.

Si rimasero, l'uno all'osteria,
E l'altro scarmanato allo spedale.

Con gli occhi accesi come due panelli. I panelli sono globi di stracci di panni d' ogni sorta unti molto, e che si sogliono accendere talvolta sulle cupole, o altrove nelle sere di qualche solennità. Il Salvini disse *panelli*, lumi e faccelline messe in alto; o pure quasi *pannelli* da panni unti, che ardono. Il Varchi nella Storia lib. XI. rammenta questo costume „ si fece per tutto festa, e allegrezza incredibile; ma la sera non s' arsero panelli, non si trassero razzi ec. „. Ed il Lippi disse:

Con una barba lunga da romito,
E più lordo, e più unto d' un panello.

Figurat. si è detto, che *aveva gli occhi accesi ec.* il dettato; *schizza fuoco dagli occhi*; e Dante disse:

Caron dimonio con gli occhi di bragia.

Poteva appena ripigliare il fiato, cioè riavere il respiro per la corsa fatta. Malmantile.

Talch' ei si scosta nove, o dieci passi,
E piglia fiato.

Avendo rinsaccati ec. Quando uno non sta fermo a cavallo, e che vi balla sopra, si dice *e' rinsacca*, come si fa appunto col sacco per empierlo. Nel nostro significato usollo il Lippi.

Così correndo tutta si rinsacca,
Perchè quel diavol vanne a balzelloni.

Tal corse un tromba. Il fatto è verissimo ed è molto grazioso: accadde al Banditore Casini, che dovendo andare una mattina a pubblicare un nuovo bando, gli fu dato, o casualmente, o per burla un cavallo avvezzo a correre alle bandiere; fermatosi dunque il Banditore in Piazza, in mezzo a' Trombi, che sogliono suonare prima di cominciare la publicazione, appena fu dato nelle trombe, che il cavallo del Casini prese la fuga rapidamente; il popolo che lo vide scappare cominciò *a gridare dove va ella?* al che rispose facetamente *non si sà, ne si puo' sapere*, alludendo al cavallo che non aveva direzione alcuna; dal che ne è nato il proverbio di qualche cosa incerta della riescita, *non si sa ec.*

Tromba. Sì chiamano *Trombi* i Banditori, non perchè suonino, ma dal *trombare*, che denotava anticamente *pubblicare*.

Sventato. Il Vocab. lo spiega *privo di senno*, ma non è così; vuol dire, *senza considerazione*.

Perder la bussola. Perder la direzione, dalla bussola che serve a' Piloti per vedere in qual parte

vanno ec. *Cartelli* . Manifesto pubblico spiega il Vocab. e fin quì va bene ; ma dandogli la voce Lat. *libellus* prende errore, perchè Libello è propriamente, un Cartello Satirico , onde conveniva fare una doppia dichiarazione : il nostro significato corrisponde al Lat. *edictum*. Franc. *edit* , *loi* , *ordonnance* .

OTTAVA LIX.

Composta della schiuma ec. E' lo stesso che la Nobiltà di Piazza ec. e vuol dire feccia . Il Proverbio . *Stummia di ribaldo* , così disse il Buonar. nella Fiera .

La stummia de' ribaldi veramente
Si posson dir costoro.

A volo ripigliando ec. Chi vince la bandiera è solito di fare la ruffa , cioè gettare danari dalle finestre alla plebe che li ripiglia per aria , per così dire . Palle e Santi indicano i quattrini coll' arme de' Medici , che sono le Palle da una parte , e S. Gio. Batista dall' altra . Il dettato Palle, e Santi viene dal costume de' ragazzi dal giocare a cappelletto . Prendono un cappello , e dentro vi

mettono tanti quattrini quanti essi sono; poscia mescolandoli a cappello chiuso, lo rivoltano sul muricciolo, ed ognuno dice, o palle, o santi; e secondo che il quattrino è rimasto con la parte scoperta, vince chi ha indovinato. Il Salvini dice che anche i ragazzi romani avevano questo costume con le monete di bronzo della Repubblica, *aut janum, aut ratem*.

OTTAVA LX.

In questa Ottava si descrive un costume buffonesco di una maschera del Carnevale, come si usa quì in Firenze. Consiste questa in un uomo, con un camiciotto da Stallone indosso, colla pancia ingrossata a forza di paglia, e con in testa una cuffia, o paracqua da cavalli, tiene nella sinistra una lunga canna, dalla cui cima pende uno spago, lungo a proporzione, ed in fondo vi è legata una ciambella: nella destra poi ha una bacchetta, o scudiscio; in questa guisa raduna un monte di ragazzi, che gli si affollano d' intorno, ed egli ponendo in mezzo de' medesimi la ciambella sospesa all' altezza della loro testa, dice *pi-*

glia lo chicco con la bocca, e non con le mani, ed i ragazzi saltano, ballano, e fanno mille scorci per prenderla con la bocca; e a chi tentasse di allungar la mano, vi è la bacchetta che percote; e così vanno girando tutta la Città senza timore d'acqua, o di ghiaccio.

Berlingaccio, è il giovedì grasso detto *dies iovis vaniloqui*: si vuole, che tragga origine dalla voce *Berlengo*, che in lingua furbesca vale stare a tavola; onde si direbbe tempo di stare a mangiare. Si dice che conduce il *Carnevale all'agonìe* perchè pochi giorni vi restano; ed il dettato Fiorentino è; *il Carnevale è all'agonìa*, per denotare gli ultimi giorni.

OTTAVA LXI.

Di sileno l'altissimo senato. Il Senato di Sileno sono i satiri; e tali potevano dirsi i Deputati asineschi. *Affogare il volto nella parrucca* è dettato che dimostra la grandezza smisurata della medesima; e suol dirsi *affogato nelle scarpe, ne' vestiti, nel cappello* ec. a chi à simili cose stragrandi; ed è modo derisorio.

OTTAVA LXII.

UDITORO. Per Auditorio; oltre l'esser maniera contadinesca, è da avvertirsi che la plebe toglie, muta, e rovescia le lettere per maggior facilità di pronunzia. *Chi le vittorie antiche ec.* ha relazione all'Istoria, di cui si è parlato nella Prefazione, ed alla Corsa de' Somari. U*ditorio*, Udienza, così il Segneri nel Quar. *Deve egli tendere sull'* U*ditorio le nasse della parola Divina*.

A QUALCHE ALLORO. A qualche Osteria, indicata dall'alloro che pongono per insegna. L' Osteria, detta degli Allori, eravi in Firenze fino del tempo del Lippi, che scrisse

Conchino di Melone ecco s' affaccia,
Che l' Osteria tenendo degli Allori.

L' Osteria era la famosa Villa del celebre Dott. Lami, il quale soleva dire, che aveva una Villa fuor d' ogni porta; onde ne è nato il proverbio, per denotare l' Osteria, *la Villa del Lami*.

ATTENTA. E' un francesismo *Atteint*, colto. Chi lo vuole lo accetti; ed a mio sentimento molti sono i francesismi da accettarsi.

OTTAVA LXIII.

Lampante, bella, chiara, moneta di banco.

OTTAVA LXIV.

Empireo manca al Vocabolario come sostantivo; ma gli esempi sarebbero infiniti ne' Poeti, e negli Oratori.

Tagliare il giubbone, tagliare i panni addosso, lacerare, dir male ec. tutto lo stesso. Lat. *vituperare*, *famam proscindere*. Franc. *medire*.

Come disse donatello. Questo celebre Scultore soleva dire a chi lo criticava. *To' del legno e fa tu*. E tanto basti.

FINE.